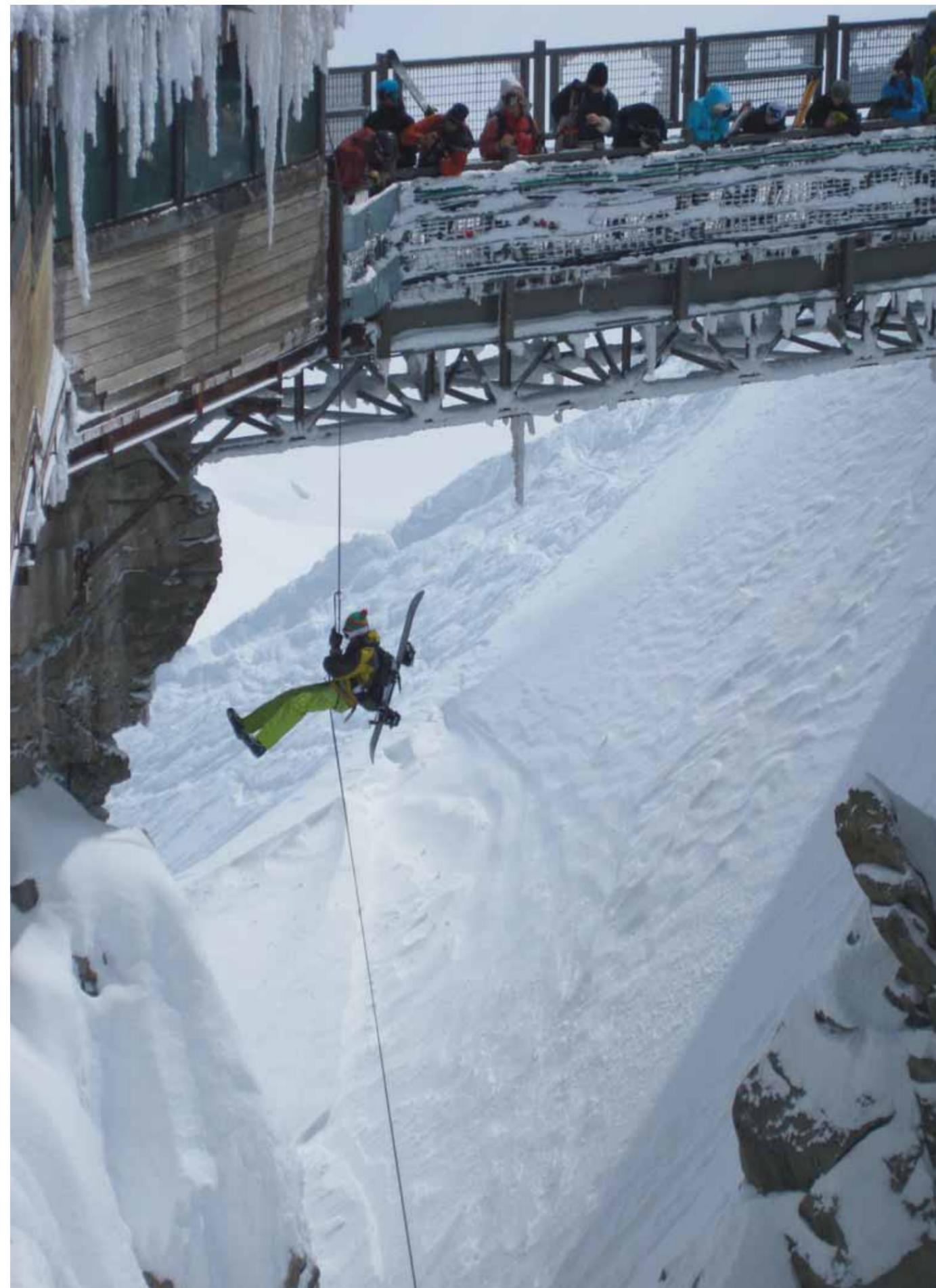


LUCA PANDOLFI AN ITALIAN DEEPER

NON HO MAI INCONTRATO LUCA DAL VIVO, NE AVEVO SENTITO PARLARE DA ALCUNI AMICI CHE HO A COURMAYEUR. UN PAIO DI ANNI FA, FORSE PER IL CASO, O FORSE PER IL DESTINO, CI SIAMO TROVATI A SCAMBIARCI MAIL. DA SUBITO HO CAPITO CHE LUCA RAPPRESENTAVA QUALCOSA DI MOLTO PARTICOLARE. ASSOLUTAMENTE IN SIMBIOSI CON TUTTO CIO' CHE E' OUTDOOR, LUCA DA DIVERSI ANNI SI E' TRASFERITO A CHAMONIX, LUOGO CHE EGLI STESSO DEFINISCE IDEALE PER CHIUNQUE VOGLIA REALIZZARE I PROPRI SOGNI. CONSIDERARLO UN FREERIDER E' SICURAMENTE SVILENTE O COMUNQUE NON FA CAPIRE CON SUFFICIENTE CHIAREZZA CHI SIA ESATTAMENTE QUESTO RAGAZZO PIEMONTESE, CONSIDERATO AD OGGI UNO DEI PIU' AUTOREVOLI EXTREME FREERIDER D'EUROPA, CHE AVRA', A PARTIRE DA QUESTO NUMERO AMPIO SPAZIO SULLE PAGINE DI ONBOARD MAGAZINE, A CONFERMA CHE IL NOSTRO SPORT E' MATURO A SUFFICIENZA E CHE NON ESISTONO SOLO I TRICK, LO STREET RAIL NOTTURNO E GLI SNOWPARK!

LA PASSERELLA DELL'AIGUILLES DU MIDI

Per approfittare di Chamonix ed i suoi segreti, oltre che essere bravi tecnicamente, bisogna essere pazienti, strateghi e fare la mossa giusta al momento giusto. Calata in doppia da 60m dal ponte della stazione d'arrivo dell'Aiguille du Midi nel canale sottostante chiamato passerelle o cunningham, 55°-50°. Dopo una sosta forzata al bar per quasi 2 ore a causa della nebbia, tutti si precipitano giù dalla nord in un caos mai visto prima; 21 persone scenderanno la nord oggi. Noi optiamo per qualcosa d'immacolato e meno rissoso, ci caliamo dal ponte e scendiamo i nostri quasi mille metri di dislivello in una neve da sogno senza incontrare nessuno.





COLLE SUPERIORE DELLA TOUR NOIRE

Alla crepaccia terminale del pendio che conduce al Col Superiore de la Tour Noir. L'intenzione era quella di scendere il canale nord sul versante svizzero verso La Fouly ma le pessime condizioni della neve dall'altro lato ed il forte vento ci costringeranno a scendere lungo la via di salita.



CANALE DEL MARBRÈ

Prima traccia nelle Marbrè sul versante italiano verso Courmayeur; una classica di grande respiro.

itw_J. Aloppe

Ciao Luca, benvenuto su Onboard magazine.
Grazie, ciao a tutti.

Diamo ai nostri lettori un po' di info personali, chi sei, da dove vieni, quanti anni hai?

Mi chiamo Luca Pandolfi, sono nato ad Asti, ho 36 anni e attualmente vivo a Chamonix. Sono da sempre appassionato di avventura, ricerca ed esplorazione; adoro tutte le manifestazioni della natura e la montagna, in particolar modo, rappresenta per me il terreno ideale per esprimermi e conoscermi.

Nasci come sciatore o sei uno snowboarder da sempre?

Ho iniziato a scivolare sui due assi. Durante una settimana bianca a Megeve, offertami dai miei genitori per il mio diciottesimo compleanno, affittai la mia prima tavola, una "wild duck" e passai tutto il giorno a spigolare e cadere; a fine giornata riuscii a fare una curva front e provai una sensazione fortissima di piacere mai provata prima. Ricorderò sempre quella curva; fu la stessa sensazione che provo ancora oggi a tirar curvoni, saltare una barra rocciosa o scendere un couloir. Tornato a casa non avevo più dubbi, volevo comprarmi uno snowboard al più presto e fu così che qualche settimana dopo stavo cavalcando la mia prima tavola, una K2 Girator con scarponi rigidi da sci.

Quando parli di montagna ti emozioni non poco, come nasce questa incredibile passione?

Nasce probabilmente durante le mie vacanze estive nella casa degli zii a Gressoney St Jean. Il Monte Rosa è stata la prima montagna a contagiarmi. Mi han sempre affascinato gli alpeggi con i loro odori e colori, la libertà, il mistero ed il senso d'avventura che comporta l'esplorazione dei picchi e dei ghiacciai. Crescendo mi sono appassionato molto anche alle culture ed ai popoli che abitano le montagne del mondo, soprattutto l'Himalaya. In primo luogo nasce come passione alpinistica; più tardi lo snowboard mi ha permesso di pennellare linee incredibili ed estetiche lasciando la mia firma su pareti selvagge per me impensabili pochi anni prima.

Da qualche anno vivi a Chamonix: una scelta obbligata o solo la voglia di seguire una passione andando in un posto nuovo?

Originariamente il fatto di andare a vivere a Chamonix faceva parte di un sogno e quindi un piano ben preciso. Dopo i primi anni di freestyle a Sauze d'Oulx con Le Alci Volanti, l'affermarsi della mia natura esplorativa, vogliosa di libertà e di contatto con la natura estrema ed incontaminata, ha agevolato l'inevitabile salto verso il freeride. Ho così deciso che sarei andato a vivere almeno per un anno in quelle che ai tempi erano conosciute come le quattro mecche del freeride: Verbier, Alagna/Gressoney, Chamonix e La Grave. Arrivato a Chamonix, sono rimasto folgorato dalla maestosità delle montagne, dall'incredibile ed infinito "campo da gioco" e soprattutto dalla libertà che si respira in valle, dove ognuno è libero di esprimersi ed inseguire i propri sogni come meglio crede. A Chamonix la montagna fa parte della vita quotidiana ed ogni persona che decide di viverla è ben cosciente e preparata. I comprensori più frequentati sono bonificati, tutti condividono la stessa passione, compreso il plotone

di soccorso in alta montagna della gendarmerie. Non esistono le dinamiche ipocrite che dilagano nel nostro paese, dove ogni stazione sciistica delle nostre alpi ha sulle locandine pubblicitarie uno sciatore o snowboarder che scendono in neve fresca, però se poi lo fai veramente sei un criminale. Sicuramente c'è da dire che lo snowboard, come peraltro gli sci fat, per la loro facilità d'apprendimento, portano in montagna un sacco di gente non preparata, ma il reagire ad una mancanza di cultura con la repressione mi sembra un pò esagerato. Ho vissuto delle esperienze bellissime a Gressoney e sul Rosa ma alla fine mi sentivo chiuso, non ero libero di esprimermi, di imparare sbagliando, ero schiavo della nostra mentalità provinciale all'italiana dove bisogna seguire dei percorsi prestabiliti, dove se sei guida o del posto sei un eroe, (indipendentemente da che tipo di persona sei), se non hai diritto ad accedere ai livelli più alti. Per me andare in montagna è un pò come pregare, non ho bisogno del prete tutti i giorni, voglio essere libero di cercare dentro e fuori di me, con umiltà, cercando di imparare da chi ha più esperienza ed è voglioso di condividerla con gli altri anziché usarla come vanto personale verso i propri simili. Un giorno con un amico andammo a far foto sotto Solemberg e prendendo una pietra si infortunò, così chiamai il soccorso e subito arrivò un poliziotto che voleva arrestarmi perché non avevo il diritto di sciare fuori dalle piste se non ero guida o senza una guida. Ne avevo abbastanza di questa mentalità da medioevo così decisi di trasferirmi in quello che considero il più libero e meno ipocrita "villaggio" di montagna del mondo, dove ognuno è pienamente responsabile delle proprie scelte. Chamonix è una bolla spazio-temporale a sé stante; basta attraversare il tunnel e ci si trova in un'altra realtà, dove i limiti esistono solo nella testa degli uomini, dove la montagna è parte della vita di tutti i giorni e costituisce una vera e propria palestra di vita. E' un laboratorio di nuove discipline, dove gli uomini si confrontano quotidianamente con la paura e con se stessi, dove si viene supportati ed incoraggiati dagli amici a realizzare i propri sogni e imparare dai propri errori. Qui mi sento parte di una grande famiglia, quasi ogni giorno vado in montagna con persone diverse, parlo lingue diverse ed ascolto storie diverse, anche se siamo tutti qui per la stessa ragione: vivere e crescere facendo quello che più ci piace e seguendo la nostra voce interiore. Il cervello è quotidianamente stimolato da nuove idee e nuovi progetti. Infinite realtà diverse convivono tra di loro dando la possibilità ad ognuno di trovare la propria dimensione. Nei parcheggi si vedono i furgoni ammaccati usati come casa dagli ski bumps accanto alle mercedes dei parigini in vacanza e per le strade alpinisti puzzolenti con corde in spalla incrociano il passo di lussuose signore in pelliccia. Ovviamente come tutte le cose ci sono gli effetti collaterali a tutto ciò, come il sentirsi a volte in una pentola a pressione o rimanere "incastrati" nei ranghi della meritocrazia come giudizio predominante ma alla fine sta all'abilità del singolo trovare cosa sia meglio per lui, lasciandosi coinvolgere o sottraendosi ai vari vortici. Sicuramente è un posto singolare visto che la maggior parte della popolazione mondiale lotta per sopravvivere mentre qui ognuno sembra fare di tutto per suicidarsi.

Che definizione daresti di freeride?

Per me il freeride è la vera essenza dello snowboard. Il Freeride è ricerca, avventura, esplorazione e rispetto per la natura; è un approccio, un'attitudine

mentale, può essere esteso ad ogni disciplina. E' un modo di esprimersi in un contesto più ampio, giocando ed interpretando il terreno che Madre natura ci offre. Oggi le varie discipline, fino a pochi anni fa separate, come il freeride backcountry, il freestyle e l'alpinismo si stanno fondendo insieme ed i grandi atleti stanno portando tutto ciò che the next level. Perché passare le giornate in un park o su un kicker quando si può saltare usando windlips naturali o droppare nel bel mezzo di una linea veloce in fresca sui pendii di una grande montagna? Questa è la domanda che mi sono fatto per qualche tempo prima di dedicarmi a tempo pieno a questo stile di vita. Con il freeride ho avuto la possibilità di centrare la mia personalità, permettendomi di giocare ed esprimermi in un campo più ampio e puro, unendo la passione per la montagna e per gli sport da tavola, alla mia indole esploratrice e desiderosa della ricerca della linea perfetta e della prima traccia, indelebile sulla tela delle grandi pareti, fino alla nevicata successiva. Surfare una big mountain è la caccia infinita alla linea perfetta tra il vuoto e le rocce della nostra anima, il sogno della discesa assoluta che ci liberi dagli incubi quotidiani che incatenano lo spirito ad un corpo terreno, l'illusione di un'insuperabile avventura che, per un breve istante, conferisce immortalità pura, preziosa per se stessi; è superfeeling, il sentirsi tutt'uno con l'ambiente che ci circonda.

E tu ti senti un freerider o solamente uno snowboarder che ama la montagna?

Penso che sia la stessa cosa. Penso che la prima prerogativa per chi faccia freeride sia l'amore per la montagna. Poi ci sono diversi modi di amare e di andare in montagna... così come ci sono montagne e montagne.

Le discese che fai sono spesso con difficoltà estreme, oltre i 55° di pendenza, cosa provi mentre scendi?

55° sono tanti (parlo dei veri 55, non quelli degli Americani), penso siano il mio limite. Mi è capitato di fare brevi tratti un pò più ripidi ma poi diventa un altro sport. Il ripido per me è una naturale conseguenza del vivere sul Monte Bianco e del desiderio di scendere grandi linee su grandi montagne. E' legata inevitabilmente al fascino che si cela dietro la concezione del viaggio, dell'avventura e della voglia di mettersi in gioco su terreni sempre più ardui ed al contempo più "appaganti". Mi ha sempre attratto l'idea di una montagna triangolare con una linea diretta nel mezzo. La mia idea di snowboard ripido rimane comunque legato alla fluidità e dinamicità dei movimenti, che è a mio parere la vera fonte di piacere. Si vive la gravità, il corpo precipita a valle tra colate di neve, si tocca il culo in ogni back e si accarezza la parete in ogni front; il passaggio dal back al front è un salto nel vuoto. Sono arrivato al ripido come naturale evoluzione del freeride per cui cerco di apprezzare le mie linee in condizioni di neve ideali. Ovviamente non sempre le valutazioni fatte a priori riguardo le condizioni di una parete o di un couloir corrispondono con quelle che poi si riscontrano sul campo; soprattutto in alta montagna si trovano nevi diverse lungo la stessa linea. Qui a mio avviso il punto di contatto tra freeride e alpinismo; la curva saltata diventa inevitabile, così come le tecniche alpinistiche necessarie a risalire la linea desiderata, calarsi in essa, calzare tavola su forti pendenze e via dicendo.



CRESTA DEI COSMIQUES

Prima doppia sulla cresta dei Cosmiques per raggiungere l'entrata del canale dell'Eperon des cosmiques.



IL DENTE DEL GIGANTE

In cammino verso Le Marbrè con il Dent du Geant a dominare la scena.



IL COULOIR DEI COSMIQUES

Entrata delicata e senza corda nel couloir des Cosmiques sulla ovest dell'Aiguille du Midi, 800m a 45-50°.

C'è una linea di contatto molto sottile tra questi due mondi (freeride ripido e snowboard estremo) profondamente diversi, soprattutto per l'esperienza mentale, che molte volte interagiscono tra di loro. Sciare un pendio a 40° con neve dura può considerarsi estremo, mentre sciare la nord del Lyskamm (50-55°) come mi è capitato due anni fa, con mezzo metro di fresca compatta di alta montagna è puro freeride. Li considero due facce della stessa medaglia a volte si parte per uno e si trova l'altro e viceversa. Le sensazioni che provo sono quelle di camminare su un filo, non c'è spazio per l'errore, la mente lo capisce subito e smette di fare i capricci. E' una profonda esperienza interiore ineguagliabile. Si è catturati dalla bellezza di una montagna e dalla logica linea che immaginiamo percorrere; si è pervasi da una sensazione profonda di desiderio e paura per aver osato sognare così in grande. E' questo profondo senso di equilibrio tra due forze

antagoniste che mi spinge a vivere l'esperienza diretta. Si entra in una bolla di concentrazione e consapevolezza profonda ineguagliabili dove ci si fonde perfettamente con il singolo istante; non c'è più spazio per il resto, per il superfluo, in questi istanti si E'. Una parte profonda, a me sconosciuta nella vita normale prende il sopravvento, il corpo e la mente sono una cosa sola, noi e la montagna siamo una cosa sola, il tempo si dilata e si vive la più incredibile delle esperienze; è una forma di meditazione, è superfeeling.

Ogni foto di questo articolo vive di una propria storia che tu brevemente hai descritto, quanto è importante la parte documentale in ciò che fai? Molto importante, per quanto riguarda l'approccio alla linea lascio ben poco spazio all'improvvisazione. Mi documento, vado di persona a verificare le condizioni, binocolo e chiedo informazioni ogni giorno a chi è passato nei paraggi.

Paura, incoscienza, follia, adrenalina: che valore dai a queste quattro parole? Mentale e fisico, che cosa prevale nelle tue imprese? La paura è un e-mozione e quindi energia in movimento; è legata all'istinto di sopravvivenza, ci tiene lontano dai guai ed è fondamentale per la nostra evoluzione. Una paura "costruttiva" è fondamentale in montagna ed è quella ci fa ritornare a casa sani e salvi. Ho imparato ad ascoltarla come in una forma di meditazione, cercando di capire cosa si cela dietro di essa ogni qualvolta provo questa sensazione; mi chiedo cosa sia che mi fa paura in un certo momento e quando ottengo la risposta mi chiedo perché ho bisogno di vivere quella determinata esperienza che mi spaventa, quali vantaggi ne posso trarre o quali problemi irrisolti posso sciogliere. Se non si ascolta la paura la si reprime, con la conseguenza di farla poi esplodere sotto forma di aberrazioni quali il panico e l'angoscia.

La paura può darci una marcia in più o può completamente annichirci, dipende da come ci relazioniamo ad essa. L'incoscienza è una chiusura verso ciò che ci circonda, il non essere in grado di leggere i segnali ed il non essere consapevoli dei pericoli che si corrono prendendo determinate decisioni o compiendo determinate azioni; penso sia l'atteggiamento più pericoloso per chi va in montagna. La follia per me è l'immaginare possibile ciò che tutti pensano impossibile; la follia è osare, credere nelle proprie visioni. L'adrenalina è la droga perfetta, prodotta su misura dal nostro cervello. Biologicamente è l'impulso chimico che ci fa reagire e fronteggiare una situazione potenzialmente pericolosa per la nostra sopravvivenza. E' pericolosissima se diventa una dipendenza e spesso è ciò che accade nella pratica di molti sport estremi dove si creano circoli viziosi. Quando si comincia ad usarla come una chiave per

aprire la porta della concentrazione totale, anziché solo come droga fine a se stessa, può diventare utile. Lo snowboard ripido per me è una disciplina introspettiva in cui l'equilibrio interiore è complementare all'equilibrio sulle lamine.

Che tipo di preparazione segui? Prevalentemente fisica o lavori anche su aspetti del tuo carattere? Yoga, dinamica mentale...

Entrambi. Per me è importantissimo in tutto quello che faccio lavorare parallelamente sul fisico e sul mentale - emozionale. Ho bisogno di sentirmi bene mentalmente e stabile emozionalmente per essere al meglio fisicamente e viceversa. A volte non mi riesce facilmente in quanto sono molto istintivo e poco regolare ma cerco di lavorare sui miei punti deboli; pratico un po' di yoga, meditazione Vipassana, visualizzazione.

In Italia non sei molto conosciuto: è un bene o un male?

Penso sia normale non essendoci molti riflettori puntati su questa disciplina. Nell'ambiente ci si conosce un po' tutti, al di fuori un po' meno. Un male per la difficoltà a trovare sponsors che mi aiutino a realizzare progetti più ambiziosi sulle grandi montagne del pianeta.

Buona parte del mercato italiano si muove attorno al freestyle e alle proprie icone con un target che spesso non supera i 25-26 anni e dopo che si fa?

Dopo se si ha la passione per il "surfare" e per la montagna si passa al freeriding o backcountry se no ci si dà ad altro. Il freestyle attira molto l'attenzione per la spettacolarità e per la facilità ad accedere alle strutture, sia per quanto riguarda la pratica, sia per la creazione di immagini. Le riprese di freeriding sono molto più costose,



ALAGNA

Slash sul windlip del Canale dello Stolemberg, Alagna.

richiedono quasi sempre l'uso dell'elicottero o l'esperienza di muoversi in montagna e la voglia di sbattersi del fotografo. Ci sono molti bravi fotografi di freestyle in giro ma ben pochi di freeriding. Il freeriding richiede un grande feeling tra il rider ed il fotografo, pazienza nel cercare ed aspettare il buon momento, il sincronismo di elementi che porta al perfect moment. Si rischia a mio avviso di più e richiede una grande conoscenza relativa al manto nevoso ed alla montagna.

Credi che da noi manchi una cultura più matura, più avanti con gli anni, dello snowboard, o siamo semplicemente partiti più tardi degli altri e quindi fra qualche anno arriverà anche da noi?

Credo un pò entrambi, oltre il fatto che viviamo in una cultura ipocrita e paternalista riguardo la pratica degli sports outdoor. Ora con il boom degli sci larghi, la maggior parte dei freeriders sono sciatori, sia perché sono più pratici negli spostamenti, sia perché le sensazioni sono simili. Quando io ho iniziato a fare snow, gli sci erano stretti e non galleggiavano come le tavole; c'erano già i monosci ma non permettevano la stessa libertà di movimento.

Lo snowboard ha salvato lo sci, è questione di epoche, ritornerà presto, soprattutto con l'uscita sul mercato di sempre più evolute e sperimentate

splitboards. Molti snowboarders arrivano dallo skate, hanno una visione più "urban". Per me lo snowboard arriva dal surf, mi piace surfare, che sia acqua, neve o sabbia; mi piacciono molto i tricks e la stilosità dei movimenti in aria ma li vedo come un abbellimento in un contesto più ampio, non la sostanza. Sono positivo, tutti gli sports outdoor stanno prendendo sempre più piede anche da noi; siamo solo più lenti ad assimilare e digerire le cose (parlo di coloro che tirano i fili), ci facciamo un sacco di paranoie e seghie mentali tanto per avere l'anima in pace ma poi arriviamo anche noi.

Come sono considerati gli snowboarder da te a Chamonix?

Parte della fauna locale. A Chamonix non c'è discriminazione razziale, ognuno è libero di usare l'attrezzo che vuole per divertirsi ed è accettato per questo. Marco Siffredi ha lasciato una traccia indelebile nella cultura locale. Gli snowboarder credo siano molto completi qui, anche i freestyler, dopo una bella nevicata sono in coda alle sette e mezza del mattino per tracciare; tutti fanno un pò di tutto e ci si influenza e completa a vicenda. E' un pò più duro per quanto riguarda il ripido in quanto gli approcci e gli spostamenti richiedono molta passione ed un pò di masochismo,

ma credo che le nuove splitboard, sempre più affidabili, stiano per pareggiare i conti con gli sci anche sotto questo aspetto.

Recentemente c'è stata a Chamonix la première mondiale di Deeper, il nuovo video di Jeremy Jones, affiancato dai fortissimi Xavier de le Rue e Travis Rice, com'è andata la serata?

E' andata bene, è stata una bella serata, Jeremi Jones è la leggenda, Xavier de Le Rue la fantascienza e Travis Rice lo snowboarder più stiloso e completo che conosco...non può che risultarne una miscela esplosiva. Bella l'idea di scendere le Big Lines "senza imbrogliare"; è un po' quello che siamo abituati a fare noi sulle Alpi da sempre, primo per l'impossibilità di usare l'elicottero e poi per una più profonda e radicata cultura alpinistica.

Jeremy Jones era presente, vi siete parlati?

Si ci siamo parlati e mi è sembrato una persona umilissima che crede veramente nel freeriding a cui ha dedicato 25 anni della sua vita e gli sforzi degli ultimi anni per creare finalmente la prima vera tavola da freeride sul mercato.

Con la linea Jonessnowboard, come ha detto lui stesso, ha cercato di dare un impulso significativo ed una svolta al mondo dello snowboard, focalizzato e



COULOIR DU DIABLE

Uscita al Colle del Couloir du Diable, 800m 50°-55°.

NORD DELLA TOUR RONDE

Seconda curva sulla parte superiore della nord della Tour Ronde (53°), esposizione totale ma neve fantastica... "il ya du gaz" direbbero i Francesi.



atrofizzato sul freestyle ormai da troppo tempo. Alcune scene del film sono state girate su grandi linee a Chamonix. Mi ha detto che questo tipo di linee lo attraggono ma lo intimoriscono molto allo stesso tempo e che è molto impressionato da quello che normalmente facciamo qui.

Il 10 novembre ci sarà la première italiana a Torino. Prevedi un successo anche da noi o sicuramente sarà qualcosa più in sordina?

Sicuramente sarà un successo, le cose stanno cambiando anche da noi, la gente sogna di surfare nella polvere in luoghi selvaggi ed isolati con gli amici; chi di noi che fa snowboard non si è mai fatto le pippe a tale pensiero o di fronte ad una foto di Jeremi Jones su una spina in Alaska???

Progetti per questa stagione?

Si come sempre... preferisco parlarne dopo averli realizzati.

Come accennato nell'introduzione, a partire da questo numero sarai un ospite fisso di Onboard,



LUCA & JEREMY

A destra Luca in compagnia di Jeremy Jones a Chamoix durante la presentazione del nuovo video DEEPER.

cosa proponi sul numero che esce a Natale? (Luca ti suggerisco la Nord Ovest..., sarà un 5 pagine con testo e spiegazione itinerario.)

Parlerò di una delle discese più emozionanti della mia vita, la De Benedetti sulla ovest del Monte Bianco, la parete Himalayana delle Alpi.

E' stata una prima ripetizione in snowboard ed una prima integrale senza elicottero e calate in doppia... una bell'avventura.

Chi ti sta dando una mano?

I ragazzi di www.mysticfreeride.com che hanno creduto fin dall'inizio nella mia scelta di vita e mi hanno aiutato a trovare gli sponsors, Vertical Attitude, Enrico di Promosport (Torino) che conosco dai miei primi passi in snowboard, Jones snowboards, Mammut, Bern, Pow, Julbo e Otavalò (Chamonix).

Ringrazi qualcuno in particolare o vuoi semplicemente chiudere con una tua frase?

Tutti coloro che credendo nei loro sogni mi hanno mostrato la via. Ride your dreams!



POINTE EALES

Backside al cardiopalma sulla parte più ripida della Pointe Eales (55°), neve da urlo e sloughs da antologia.